

Il rischio dell'avvitamento

di Fabio Pammolli

Gli interventi di sostegno all'occupazione con gli ammortizzatori in deroga e quelli di rafforzamento patrimoniale delle banche sono andati nella giusta direzione. Si tratta ora di integrarli, facendo seguire alla *moral suasion* provvedimenti realmente decisivi per sostenere il sistema delle imprese.

Provvedimenti che paiono a prima vista classici "figli di un dio minore" possono, invece, risultare determinanti per fronteggiare la crisi là dove morde di più. Non va dimenticato, anzitutto, che il sistema industriale italiano è composto per oltre il 95% da piccole e medie imprese, che occupano oltre la metà degli addetti. Queste aziende, poco indebitate e spesso competitive sui loro mercati di riferimento, non vivono crolli nella capitalizzazione di mercato, né gestiscono difficili fasi di *de-leveraging* finanziario.

Il protrarsi della crisi, tuttavia, ne mette a dura prova le capacità di resistenza su vari fronti: il forte rallentamento dei fatturati, degli ordinativi e della redditività; il prolungamento dei tempi di riscossione dei crediti sul mercato interno e, soprattutto, all'estero; la restrizione del credito bancario. Si sta dunque concretizzando il rischio di una diffusa crisi di liquidità, per molti versi indipendente dal posizionamento competitivo sui mercati: una situazione che potrebbe costringere a chiudere imprese con ottimi *business plan* senza problemi di solvibilità.

Cosa fare? In primo luogo, va lubrificata la macchina amministrativa, ad esempio sbloccando le numerose gare già appaltabili e non avviate, o ancora intervenendo per velocizzare concessioni da troppo tempo incagliate.

In secondo luogo, vanno attuate alcune delle linee d'intervento previste dal decreto anti-crisi (185/2008) oggi convertito in legge: la certificazione dei crediti delle imprese fornitrici della Pubblica amministrazione (Pa); la disciplina del ruolo delle imprese d'assicurazione e di Sace nella prestazione di garanzie; il coinvolgimento della Cassa Depositi e Prestiti a garanzia delle anticipazioni per lo smobilizzo dei crediti delle imprese nei confronti della Pa. E' infine prioritario allentare l'incaglio che si è determinato sul versante dell'accesso al credito e alla liquidità.

Negli ultimi mesi, il crollo dei titoli quotati in Borsa e i terremoti sui mercati finanziari hanno determinato una drastica revisione dei criteri di valutazione del rischio. E questa coinvolge anche le banche, se è vero che lo spread sulle obbligazioni bancarie di rating A/A+ è passato da 45 punti base del maggio 2007 a 230 punti base. Rapidamente, la selettività nella concessione del credito si è trasformata in un pericoloso eccesso di avversione al rischio. Fino a oggi, il capitale circolante delle imprese ha funzionato da cuscinetto; ma è un cuscinetto a termine.

Va invece scongiurato per tempo l'innescarsi di una spirale negativa, di amplificazione della crisi di liquidità e di avvitamento del mercato del credito, in cui le difficoltà delle banche si sommano a quelle delle imprese. Serve quindi un intervento efficace nell'immediato, e la via maestra è quella di utilizzare l'architettura istituzionale e amministrativa esistente. Su questo terreno, è utile prendere in seria considerazione la proposta di rifinanziare il Fondo di garanzia sui crediti alle Pmi con l'introduzione di una garanzia di ultima istanza da parte dello Stato, secondo quanto già previsto dalla legge 2/2009.

Il fondo di Garanzia riduce i requisiti in termini di capitale di rischio per le banche, sostit-

tuendo la probabilità di default delle imprese con la probabilità di default del garante. Ipotizzando un rapporto tra affidamenti garantiti e fondi disponibili del 10%, una garanzia di ultima istanza di 5 miliardi potrebbe sostenere l'erogazione di nuovi crediti per circa 50 miliardi, più o meno 6% degli affidamenti bancari al sistema delle imprese. Contestualmente, andrebbe ampliata la trasformazione dei Consorzi di garanzia fidi in intermediari iscritti nell'elenco speciale previsto dall'articolo 107 del Testo unico bancario: fatti salvi i requisiti patrimoniali minimi, ma con autorizzazioni semplificate, così da permettere alle banche minori accantonamenti di capitale a fronte di crediti garantiti dai Confidi. In aggiunta, è utile far confluire quante più risorse possibili al Fondo di garanzia coinvolgendo le Regioni e le Finanziarie regionali.

A fronte di garanzie più forti, le imprese dovranno essere pronte a soddisfare requisiti idonei, in termini di parametri economico-finanziari e di patrimonializzazione. Un pacchetto di misure a costo contenuto, che può chiudere il cerchio delle responsabilità, mettendo tutti gli attori nelle condizioni di svolgere ciascuno la propria parte.